Allarme Fmi: in Eurolandia disoccupazione resta alta, ripresa mondiale ancora debole

Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) lancia l'allarme disoccupazione: nell'area euro è molto alta e il mercato del lavoro depresso. Le tensioni sociali e politiche si fanno sentire, rallentandolo, sullo slancio per le riforme nell'area euro. La stretta del credito nei Paesi periferici di Eurolandia pesa sulla crescita. Nell'Eurozona "è necessario più allentamento monetario, inclusi ulteriore taglio dei tassi di interesse e ulteriori misure non convenzionali per ridurre la frammentazione del mercato finanziario e migliorare l'accesso al credito soprattutto per le pmi".
Il Fmi rivede, inoltre, al ribasso le previsioni di crescita mondiale. Il Pil crescerà quest'anno del 2,9% (-0,3 punti percentuali rispetto alle stime di luglio), per accelerare nel 2014 al 3,6% (-0,2 punti percentuali). Nell'area il Pil si contrarrà nel 2013 dello 0,4%, meno del previsto (+0,1 punti percentuali rispetto alle stime di luglio) mentre per il 2014 è confermata una crescita dell'1%. Il Fmi lima invece al ribasso le stime per gli Usa: +1,6% quest'anno (-0,1 punti percentuali) e nel 2014 +2,6% (-0,2 punti percentuali). Secondo l'istituto di Washington la ripresa delle economie avanzate ha preso slancio, mentre le economie emergenti hanno rallentato. Frenano i Pil di Russia e India: l'economia russa quest'anno salirà dell'1,5% (-1%) e il prossimo del 3,0% (-0,3%), e quella indiana sarà ridotta quest'anno di 1,8 punti percentuali al 3,8% e nel 2014 di 1,1 punti percentuali al 5,1%. Rallenta anche la corsa della Cina : il Pil 2013 crescerà del 7,6% (-0,2%) e nel 2014 del 7,3% (-0,4%).
L'Fmi avverte, poi, che mentre i danni all'economia Usa causati da un breve shutdown sono limitati, uno shutdown lungo può creare enormi difficoltà. Ancora più importante "è il fatto che il tetto del debito deve essere aumentato: non farlo prontamente potrebbe causare seri danni all'economia globale".

Allarme Ilo: la contrattazione collettiva è sotto attacco in Europa e nel resto del mondo

Lavoro, diritti in crisi

I governi scaricano le colpe della crisi sui lavoratori e limitano l'azione sindacale

La contrattazione collettiva è sotto attacco in Europa e nel resto del mondo e la crisi economica non ha fatto altro che fornire ai governi nuovi pretesti per attaccare i diritti dei lavoratori. E' proprio per sottolineare l'importanza di questo strumento che Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un dibattito in occasione della Giornata Mondiale del Lavoro Dignitoso, ospitato presso la sede dell'Ilo di Roma alla presenza di rappresentanti sindacali italiani e spagnoli, che hanno messo a confronto le rispettive esperienze. Paesi differenti ma approcci simili con i governi impegnati a scaricare le colpe della crisi sui lavoratori e cercando, al contempo, di limitare l'azione dei loro rappresentanti sindacali. La crisi dell' economia è diventata dunque una crisi del dialogo sociale e della contrattazione collettiva che ha portato a sua volta a un aumento delle tensioni sociali. Una deriva pericolosa che, in termini politici, si è tradotta in politiche di austerity imposte dall'alto che non hanno fatto altro che approfondire la crisi, esasperare i lavoratori, corrodere ulteriormente il tessuto sociale. Al contrario, uscire dalla crisi e far ripartire la ripresa sono obiettivi che possono essere raggiunti solo attraverso una reale condivisione di intenti fra parti sociali e governi ma purtroppo, come ha sottolineato Giuseppe Iuliano, del dipartimento internazionale della Cisl, nel mondo si continuano a ripetere gli episodi di intolleranza, dagli Stati Uniti alla Colombia passando per le zone franche dell'America Centrale. Secondo Iuliano, l'idea che la contrattazione collettiva sia lo strumento imprescindibile per comporre gli interessi contrapposti di datori e lavoratori, non è ancora accettata in gran parte del mondo. In mancanza di dialogo sociale, le parti si trovano dunque ad alimentare conflitti, spesso armati, come nel caso della Colombia. La risposta alla crisi della contrattazione collettiva deve avvenire, constata dunque Iuliano, a livello globale sorpassando i principi tradizionali, comprendendo appieno i nuovi modelli produttivi e spostando l'attenzione dalla difesa del posto di lavoro alla tutela dei lavoratori.

La crisi della contrattazione collettiva è dunque globale ma non si deve necessariamente oltrepassare l'oceano per trovare esempi di violazione dei diritti dei lavoratori. Il caso della Spagna è stato portato all'attenzione dei partecipanti da Ramon Gorriz Vitalla, rappresentante di Comisiones Obreras, e da Jaime Frades, della Ugt, che hanno denunciato l'azione del Governo spagnolo reo di aver adottato la riforma del lavoro senza alcuna consultazione con le parti sociali.
Una riforma indirizzata dalla Troika europea che ha rotto, nelle parole dei sindacalisti spagnoli, la coesione sociale, lasciando senza alcuna protezione almeno quattro milioni di lavoratori delle Pmi che rappresentano il 95% del sistema produttivo del Paese. L'introduzione di una flessibilità che si traduce in una sostanziale facilità di licenziamento ha esasperato la competizione interna fra le imprese impegnate in un gioco al ribasso sui diritti dei lavoratori. La riforma imposta da Madrid è però, secondo i rappresentanti dei sindacati spagnoli, incostituzionale in quanto nessuna modifica della contrattazione collettiva può avvenire in maniera unilaterale.
E' per denunciare l'attacco alla contrattazione collettiva e il deterioramento del dialogo sociale che Comisiones Obreras e Ugt hanno indetto una mobilitazione per il prossimo 14 novembre chiedendo la solidarietà dei sindacati italiani e internazionali. I risultati nefasti dell'operazione del Governo dimostrano, secondo i sindacalisti spagnoli, la necessità di un rilancio del dialogo sociale per fronteggiare con i giusti strumenti la crisi economica. Un punto di vista confermato anche dalla Commissione Applicazione Norme dell'Ilo, che ha recentemente bacchettato Madrid. La Commissione ha chiesto al governo iberico di ripristinare al più presto il dialogo sociale e di perseguire politiche che abbiano l'obiettivo di creare maggiori opportunità occupazionali, soprattutto per i più giovani.

Manlio Masucci

Germania. *Accordo Governo-Dgb per la prevenzione di malattie psichiche "da ufficio"*

Guerra allo stress da lavoro

Francoforte (*nostro servizio*). Le organizzazioni sindacali tedesche, a cominciare dall'Ig Metall, hanno ottenuto un primo successo per arrivare alla prima "risoluzione anti-stress", ovvero a un ordinamento che prevede concrete misure di prevenzione delle malattie psichiche sul posto di lavoro.
Dopo mesi di discussioni e trattative a porte chiuse, i rappresentanti del Ministero Federale del Lavoro, del Dgb e delle organizzazioni imprenditoriali (Bda), si sono accordati le scorse settimane per una comune dichiarazione d'intenti.
Il membro del direttivo del Dgb, Annelie Buntenbach, vede nell'accordo "un una richiesta per agire e non un alloro su cui riposare". Tale risultato, ha dichiarato la sindacalista, non esonera il prossimo governo dal "dovere di elaborare al più presto una risoluzione anti-stress e migliori diritti di cogestione, per chiare regole giuridiche nella lotta alla pressione psichica sul posto di lavoro".
Il documento contiene più principi generali, che misure concrete, ma in considerazione delle controverse posizioni delle parti rappresenta un primo passo importante per una maggiore tutela della salute dei lavoratori che dovrebbe fare scuola a livello internazionale.
A livello europeo, lo stress è il secondo problema di salute legato all'attività lavorativa riferito più frequentemente e rappresenta una delle sfide principali con cui l'Europa deve confrontarsi nel campo della salute e della sicurezza. Questa condizione interessa quasi un lavoratore su quattro e dagli studi condotti emerge che una percentuale compresa tra il 50 e il 60% di tutte le giornate lavorative perse è dovuta allo stress. In base ai dati di un rilevamento del 2005, colpisce il 22% dei lavoratori dei 27 Stati membri dell'Ue. Lo stress influisce altresì fortemente sulla redditività. Nel 2002 il costo economico annuale dello stress legato all'attività lavorativa nell'Ue a 15 è stato calcolato pari a 20 miliardi di euro. È probabile che il numero di persone che soffrono di patologie legate allo stress provocato o peggiorato dall'attività lavorativa aumenti in futuro.
In Germania la situazione appare ancora più grave. Da uno studio effettuato per il Ministero federale del Lavoro e presentato a Berlino a gennaio, risulta che nel 2011 sono andate perdute oltre 59,2 milioni di giornate lavorative a causa di malattie psichiche. Si tratta di un aumento dell'80% rispetto a 15 anni fa.
La conseguenza per l'economia del Paese è stata una diminuzione del valore aggiunto lordo corrispondente a 10,3 miliardi di euro. Complessivamente i danni macroeconomici derivanti dal dilagare dei disturbi psichici - che sono divenuti anche una delle principali cause del prepensionamento - arriverebbero a 29 miliardi di euro.
Il sindacato unitario Dgb, già dal 2007 effettua rilevamenti annuali e analizza il fenomeno. Dall'ultima analisi risulta che il 35% degli interpellati lavora ben più di 40 ore settimanali. Il 26% lamenta di non poter effettuare neanche una pausa. Oltre il 64% dei lavoratori deve lavorare anche il sabato e il 38% la domenica e i giorni festivi. Ancora più sotto pressione sono i dirigenti. Ma al dilagare del fenomeno dello stress hanno contribuito anche i cambiamenti in corso nel mondo del lavoro, che sottopongono i lavoratori a pressioni sempre maggiori: come il ridimensionamento delle imprese, l'esternalizzazione delle mansioni, il maggior bisogno di flessibilità in termini di impiego e competenze, l'accresciuto ricorso ai contratti a tempo determinato, la più marcata precarietà del lavoro, l'intensificazione dell'attività lavorativa (con un carico di lavoro più intenso e un aumentato livello di pressione), nonché la difficoltà di conciliare lavoro e vita privata.

Andreina Bonanni